

Tutti in piazza nella stessa giornata, ma con cortei alternativi

# L'altro sciopero dei Cobas

La lotta contro il governo Berlusconi cresce nella società e tra i lavoratori/trici e lo sciopero generale del 18 ottobre, indetto dalla Cgil, dai Cobas e dal sindacalismo di base, sarà un passaggio cruciale. Negli ultimi mesi la mobilitazione è andata ben oltre la difesa dell'art. 18 e mette in discussione tutto il processo di precarizzazione e cancellazione dei diritti dei lavoratori, avanzato a passi da gigante con i governi di centrosinistra, dal pacchetto Treu in poi. Il nostro sciopero, dunque, è contro il "Patto per l'Italia" e le leggi-delega su lavoro, scuola e pensioni, ma anche per l'estensione dell'art. 18 a tutto il lavoro dipendente e l'introduzione di nuove garanzie/ "rigidità" (compresa la certezza del lavoro/reddito minimo per vivere) a favore del lavoro precario e indifeso: e la generalizzazione dello sciopero dovrebbe in primo luogo coinvolgere proprio questo settore.

Nel paese si estende la protesta contro il vistoso aumento del costo

della vita e tra i lavoratori/trici una forte spinta perché si apra una radicale vertenza sul salario, falcidiato negli ultimi anni, verso quell'obiettivo del salario europeo che simboleggia il rifiuto della prospettiva concertativa. Tale spinta si traduce per noi nel ripudio della Finanziaria e in richieste di consistenti (250-300 euro mensili) aumenti contrattuali, verso l'unificazione salariale "alta" nell'Unione europea (a eguale moneta e lavoro, eguale salario), nonché di ripristino della scala mobile come difesa dall'inflazione.

Inoltre, si sta diffondendo un movimento contro la privatizzazione, l'aziendalizzazione e la mercificazione della scuola, della sanità e delle altre strutture pubbliche. La lotta in difesa della scuola pubblica non può limitarsi al No alla Moratti: il 18, docenti ed Ata, insieme agli studenti, saranno in prima fila - nonostante il penoso e brutto tentativo di usare un parere della Commissione di garanzia (che non comporta affatto le san-

zioni apparse su alcuni giornali) per bloccare lo sciopero - per la cancellazione della legge di parità, imposta dal centrosinistra e "madre" di tutte le privatizzazioni nella scuola (avendo anche a disposizione l'arma referendaria grazie alle 600 mila firme raccolte), per bloccare la controriforma Moratti e la distruttiva "sperimentazione", per massicci investimenti nella scuola pubblica e in un contratto adeguato alle richieste di docenti ed Ata, per l'assunzione di tutti i precari sui posti disponibili; mentre sulla sanità vogliamo non solo l'annullamento degli ultimi tagli, ma anche di tutta la politica da "ospedale-azienda" degli ultimi anni, battendo la filosofia della salute-merce.

La lotta contro la Bossi-Fini, legge neo-schiavista oltre che razzista, è soprattutto una lotta per le garanzie ai lavoratori immigrati. Ma, oltre alla cancellazione di essa, lo sciopero generale deve chiedere l'eliminazione della vergogna dei "centri di permanenza tempora-

nea", introdotti dal centrosinistra.

C'è poi la cruciale questione della democrazia nei posti di lavoro. La Cgil non può sostenere la ineludibilità del consenso dei lavoratori sugli accordi tramite referendum, nonché la garanzia dei diritti di rappresentanza, solo quando il suo potere contrattuale è messo in discussione. Il voto sugli accordi per renderli operanti, una democratica legge sulla rappresentanza e la libertà di sciopero, assemblea e trattativa sono diritti che devono essere validi sempre e per tutti.

Mentre il conflitto sociale si estende in Italia, su tutti/e noi incombe la minaccia guerrafondaia del governo statunitense e dei suoi alleati (Blair e Berlusconi in prima fila), intenzionati a intensificare la guerra permanente aggredendo l'Iraq, nonostante la grande opposizione popolare e persino di tanti Stati coinvolti nelle precedenti guerre. Ci sarà nel nostro sciopero un secco No alla guerra, con o senza l'Onu: milioni di lavoratori/trici devono farsi carico, a livello

nazionale e internazionale (anche con uno sciopero europeo al momento dell'aggressione), della costruzione di un movimento contro la guerra che, dalle mobilitazioni "preventive" in Europa e in Italia, promette di superare in ampiezza anche quello per il Vietnam...

Su tutti questi temi, avevamo proposto alla Cgil di aprire un confronto, per provare a gestire unitariamente le manifestazioni del 18: non abbiamo avuto risposta. Di conseguenza, daremo vita a cortei diversi da quelli della Cgil, a carattere regionale, con il sindacalismo di base, e vorremmo che fossero con noi anche le componenti del movimento antiliberalista e dei Forum sociali che stanno lavorando per la generalizzazione dello sciopero su piattaforme assai simili alle nostre. Il 18 avremo così milioni di persone in sciopero e a manifestare, seppure in piazze diverse, contro la politica antipopolare e guerrafondaia del governo Berlusconi.

Piero Bernocchi

Confederazione Cobas